Colloquio con Lama, Marianetti e Bonaccini

Perché inaccettabili le posizioni espresse dalla FSM

Divergenze sul ruolo del sindacato - Verrà superato qualsiasi rapporto organizzato con la centrale internazionale - La linea della CGT

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Molti giornalisti ungheresi, e altrettanti corrispondenti stranieri accreditati a Budapest, ci chiedevano, al termine della conferenza stampa organizzata venerdì sera dal segretario generale della Federazione sindacale mondiale, Gensons cosa era accaduto durante i lavori del Bureau della FSM. Luciano Lama, Agostino Marianetti, Aldo Bonaccini, che componevano la delegazione della CGIL, ci hanno fatto il punto della situazione prima di lasciare Budapest.

Punto primo: «La decisione definitiva sulla nostra uscita verrà presa dal consiglio generale della CGIL, ma non sarà una risposta imprevedibile — chiarisce Marianetti — perchè da anni ci muoviamo con coerenza sulla linea che abbiamo sostenuto qui a Budapest, e questa coerenza porterà il consiglio generale a considerare superato qualsiasi rapporto organizzativo con la Federazione mondiale sindacale». Perchè? Il movimento sindacale internazionale — dicono i dirigenti sindacali italiani — è cresciuto in un clima politico internazionale in cui prevalgono gli argomenti della distensione, dell'accordo di Helsinki. I sindacati dei paesi socialisti sviluppano i rapporti bilaterali, riconoscono nei fatti le modifiche positive. Ma la FSM nel preparare il IX Congresso, che si dovrebbe tenere a Praga, presenta una piattaforma politica definitiva «inaccettabile», dalla CGIL in cui non si tiene conto del nuovo.

Nella critica a questa piattaforma il sindacato italiano non è solo: «l'analisi della CGT — commenta Lama — non è stata molto diversa dalla nostra. Ed è ben chiaro che dubbi, incertezze e interrogativi, ci sono anche in compagni dei paesi socialisti. Però a queste perplessità sul discorso complessivo sindacale e politico, non si è risposto nel modo che a noi pareva più vero; se si vuole la solidarietà internazionale, la lotta a livello internazionale, ebbene occorre lasciar cadere i problemi di schieramento e le pregiudiziali di tipo ideologico, bisogna cercare il terreno concreto sul quale il movimento sindacale, di diversa estrazione ed orientamento trovi i suoi punti di collegamento». La FSM — aggiunge Marianetti — non accetta questa linea per la visione che ha del «ruolo del sindacato, un ruolo subalterno ai partiti e allo Stato nei paesi socialisti o, nei paesi capitalistici, alle esigenze politiche dei paesi socialisti. E' questo il motivo di fondo per cui non si vuol rinnovare».

Questa concezione — interviene Lama — «riguarda il problema stesso della democrazia, dell'organizzazione della democrazia, sia da un punto di vista ideologico, che, come stato di fatto, in molti dei paesi aderenti alla FSM». Sono posizioni sul ruolo e sulla natura del sindacato che «comunque la CGIL non può condividere».

«I lavori sono stati di grande interesse politico — aggiunge Bonaccini — hanno costituito sicuramente una svolta nella vita della federazione: per la prima volta con grande franchezza e con spirito assolutamente libero sono emerse le valutazioni diverse; sotto questo profilo è apparsa evidente l'azione di collegamento dei sindacati dei paesi socialisti, quella di relativa debolezza delle voci dei sindacati dei paesi del Terzo Mondo, che sono affiliati, e, infine, la posizione, anche se con le diversità proprie delle due organizzazioni dei sindacati di due paesi altamente industrializzati come sono Francia e Italia». Il Bureau ha scelto la carta di rinviare tutto in commissione. A Budapest si è dovuto riconoscere che oggi non vi è base politica per il congresso.

«D'altro canto — prosegue Lama — non rinunceremo certo ad avere rapporti con questi sindacati. Se vi saranno iniziative importanti e concrete, noi verremo alla FSM, anche domani, come alla CMT, come alla CISL internazionale. Noi non pensiamo affatto di rinunciare alla lotta di classe nè in Italia nè a livello internazionale. Crediamo nell'unità sindacale internazionale, ma siamo convinti che occorre battere altre vie, radicalmente diverse. Noi siamo affiliati alla Confederazione sindacale europea (CES), che opera appunto in un'area omogenea dove simili sono i problemi dei lavoratori e dei sindacati, e là ci impegneremo su tutti questi obiettivi. Non siamo soddisfatti delle iniziative concrete di questa organizzazione; anche nella CES siamo di fronte a posizioni politiche importanti e positive a cui non corrispondono ancora i fatti, l'impegno di lotta. Ma questa constatazione dei limiti, non ci impedisce affatto di considerarla come la sede naturale nella quale la nostra iniziativa internazionale deve svilupparsi».

Il richiamo alla CES, sollecita un'ultima domanda: il segretario generale della CGT, George Seguy, ha dichiarato a Budapest che il suo sindacato vuole entrare nella confederazione sindacale europea, che la richiesta è stata ufficialmente presentata, ma che la confederazione non ha ancora risposto, perchè?

«La questione dell'adesione della CGT alla CES — risponde Bonaccini — ha diversi aspetti, è passata attraverso fasi assai differenziate. I compagni francesi chiedono, oggi, di aderire in quanto centrale nazionale autonoma, che certamente non rinuncia alle sue posizioni politiche, ma che non pretende nemmeno di andare a rappresentare altre formazioni internazionali; quindi si sono create tutte le condizioni a nostro parere, perchè la CGT entri nella CES. Ciò servirebbe enormemente al sindacato francese, al movimento sindacale francese ed a quello europeo».

Silvio Trevisani

in breve

IL 9 SCIOPERO PARASTATALI

La federazione unitaria dei parastatali ha sospeso gli scioperi programmati per i giorni 3 e 10 novembre ed ha proclamato uno sciopero di 4 ore congiuntamente alla federazione lavoratori costruzioni per il giorno 9 novembre

CONVEGNO A GENOVA SULLA RICERCA

L'utilizzazione della ricerca scientifica in Italia è il tema di un convegno che avrà luogo a Genova, nei giorni 28 e 29 novembre, su iniziativa dell'Unione italiana delle Camere di commercio, della regione Liguria

Nuove iniziative alla Fiat per attuare le intese per il sud

Sono rimasti tutti a casa gli operai della linea «127»

Per la seconda settimana è pienamente riuscito lo sciopero contro lo straordinario - Picchetti ai cancelli - L'azienda non vuol discutere i programmi produttivi

Dalla nostra redazione

TORINO — «La FIAT è rimasta deserta». Con queste parole la FLM di Mirafiori ha annunciato ieri che, per il secondo sabato consecutivo, lo sciopero degli straordinari era riuscito in modo plebiscitario. I folti picchetti di delegati, lavoratori, studenti e disoccupati che anche ieri mattina presidiavano i cancelli di Mirafiori, hanno avuto ancora meno da fare di sabato scorso: la quasi totalità dei 3800 operai della «127» comandati di straordinario, con tanto di tesserino consegnato personalmente a ciascun lavoratore, sono rimasti tranquillamente a casa.

I picchetti hanno lasciato entrare senza difficoltà i pochi «habituees» dello straordinario che si sono presentati ai cancelli, gratificandoli tutt'al più di qualche commento sarcastico. E l'ironia non era fuori luogo. La FIAT, dopo aver fatto sapere che si poteva venire a lavorare in qualsiasi ora del giorno e della notte, ieri mattina verso le 9 ha deciso che non era il caso di insistere, ed ha ordinato ai guardiani dei cancelli di non far entrare più nessuno. Dentro, nell'enorme capannone della carrozzeria lungo un chilometro e nelle tre grandi officine di presse, gli operai che «lavoravano» (si fa per dire, visto che linee e impianti erano fermi) si contavano sulle punte delle dita. «Cade così — commenta la FLM di Mirafiori — ogni pretestuosa dichiarazione di esponenti padronali che i picchetti impediscono l'entrata dei lavoratori».

Il sindacato ha ribadito che al centro della lotta (di cui lo sciopero degli straordinari è solo un momento) sta la piena applicazione dell'accordo FIAT dello scorso luglio, sulla contrattazione dei programmi produttivi, sull'organizzazione del lavoro, sulle misure necessarie per la prossima riduzione di orario di mezz'ora, sull'occupazione e sugli impegni di investimento nel Mezzogiorno.

«Nei prossimi giorni — dichiara la segreteria provinciale dei metalmeccanici — la FLM di Torino proporrà iniziative specifiche per qualificare ulteriormente ed estendere questa azione sindacale a difesa dell'occupazione». Alla carrozzeria di Mirafiori il consiglio di fabbrica ha già deciso di bloccare i trasferimenti interni di lavoratori e di promuovere scioperi articolati nei reparti dove gli organici sono carenti e ci sono insufficienze nell'organizzazione del lavoro.

Queste decisioni sono state assunte — hanno dichiarato sindacalisti e delegati di Mirafiori in una conferenza-stampa — non per il gusto di procedere ad una «escalation» della conflittualità, ma perchè è la FIAT che attacca le conquiste dei lavoratori e rifiuta l'applicazione degli accordi, forse nella speranza illusoria di prendersi una rivincita rispetto alla vertenza della scorsa primavera.

A Mirafiori sono in vigore da anni accordi, confermati e perfezionati dai contratti aziendali del '75 e '77, che permettono al consiglio di fabbrica di contrattare ogni tre mesi i programmi produttivi e gli organici di manodopera che sono necessari, officina per officina e reparto per reparto, tenendo conto di ogni variabile: utilizzo degli impianti, assenteismo medio, rimpiazzi disponibili, numero di lavoratori invalidi, tempi e saturazioni, ecc.

Ma ora la FIAT si è messa a rifiutare la contrattazione dei programmi, come nel caso della linea della «131» che deve essere trasferita da Rivalta a Mirafiori e del potenziamento della linea della «132 diesel» che sarà realizzato in parte a Mirafiori e in parte alla Lancia di Chivasso.

Intanto, nelle tre officine di presse interessate alla produzione per la «127» (officine 61, 63, 65) gli operai sono diminuiti dall'inizio dell'anno di 287 unità, per mancato rinnovo del «turn-over» e trasferimenti: le presse vengono così utilizzate dal 27 al 50 per cento della loro potenzialità e quando se ne guasta qualcuna passa anche una settimana prima che si trovino operai per ripararla.

In carrozzeria, dove si fanno 1450 vetture «127» al giorno invece delle 1620 previste, i 130 operai assunti in ottobre (sui quali la FIAT ha imbastito la sua propaganda) servono soltanto a sostituire gli operai della pomiciatura e delle cabine di spruzzatura della vernice, due degli ambienti di lavoro più micidiali per la salute, che ogni due anni devono essere trasferiti

Michele Costa

Vasto programma di lotta per nuovi indirizzi produttivi

Scioperi di chimici e alimentaristi

ROMA — Tre importanti categorie dell'industria, gli alimentaristi, i chimici e i tessili, si preparano a scendere in lotta per la salvaguardia dell'occupazione e per nuovi indirizzi produttivi.

ALIMENTARISTI — La Fila ha deciso uno sciopero nazionale di otto ore per il 7 novembre per tutte le aziende a Partecipazione statale. A Roma si svolgerà una manifestazione nazionale.

Domani a Milano e a Napoli si svolgeranno due convegni interregionali e nella settimana che intercorre sino al 5 di novembre in tutte le aziende alimentari si svolgeranno assemblee dei lavoratori in preparazione dello sciopero nazionale.

Le ragioni di queste azioni di lotta — riassetto, riordino e riunificazione delle azioni alimentari delle Partecipazioni statali, Sme-Efim; investimenti nel Mezzogiorno; coordinamento con il piano agricolo-alimentare; ristrutturazione Unidal — saranno oggetto dell'incontro con il governo già fissato per l'11 novembre presso il ministero del Bilancio.

La segreteria della Fila in una nota ha inoltre rilevato «le inadempienze del governo rispetto agli impegni assunti fin dal 14 di settembre «relativi» ai finanziamenti necessari alla normale attività produttiva delle aziende Unidal di Milano, Napoli e Verona».

CHIMICI — Montedison, Liquichimica, Sir, Eni, Egam: questi i settori dove più forti sono i sintomi della crisi e dove si riscontrano gli attacchi all'occupazione e ai salari. La Montedison — afferma l'esecutivo della Fulc — «dopo la sfida dei 6000 licenziamenti, ha sospeso il pagamento delle anticipazioni salariali agli operai in cassa integrazione del settore fibre ed ha unilateralmente favorito nei grandi petrolchimici la caduta selvaggia dei livelli di occupazione negli appalti». Riduzioni della produzione e conseguenti minacce all'occupazione si registrano alla Liquichimica e alla Sir. L'Eni, dal canto suo, si «è presentata alla ripresa delle trattative con una posizione di aperta inadempienza» degli accordi di luglio sugli investimenti nel Mezzogiorno. «Situazione di totale precarietà» all'Egan per gli impegni non mantenuti dal governo. Attacchi all'occupazione si registrano anche nel comparto manufatturiero della grande, media e piccola azienda, nella ceramica, nel vetro, nei cavi, nella farmaceutica.

L'esecutivo della Fulc ha confermato le otto ore di sciopero dell'Eni, Egam e Liquigas. Gli addetti ai settori della ceramica e del vetro scenderanno in sciopero il 9 novembre insieme agli edili «per sollecitare al governo la definizione del programma decennale di intervento per l'edilizia economica e sociale».

I comparti chimici legati all'agricoltura si fermeranno — insieme ai braccianti — il 24 novembre per chiedere al governo e al padronato «un preciso rapporto tra piani di settore industriale e agricolo».

La Fulc ha convocato a Roma per il 10 novembre l'assemblea nazionale dei delegati dei quattro grandi gruppi chimici: Montedison, Anic, Sir, Liquichimica per precisare le proposte del sindacato «per il risanamento dell'industria chimica». Le assemblee di fabbrica convocate in preparazione dello sciopero nazionale dell'industria del 15 e l'assemblea dei delegati definiranno la proposta dell'esecutivo della Fulc di proclamare lo sciopero generale della categoria per la fine del mese prossimo.

TESSILI — La segreteria della Fulta ha avuto un incontro con la Federazione Cgil Cisl Uil la quale ha assicurato «il massimo sostegno alle iniziative delle categorie». I tessili si fermeranno per 8 ore il 3 novembre dando vita ad una manifestazione nazionale.

Un fenomeno ormai preoccupante

Italsider Taranto: in un mese 200mila ore straordinarie

Le scelte di politica aziendale - Debolezze nel movimento - La denuncia nelle assemblee

Dal nostro inviato

TARANTO — Le assemblee organizzate nelle diverse aree produttive del Quarto Centro siderurgico durante gli scioperi (sono state già effettuate astensioni per 10 ore sulle 14 indette dalla FLM) stanno mettendo a nudo la piaga del lavoro straordinario. Le cifre del solo mese di settembre esprimono efficacemente la gravità del fenomeno: sono state effettuate 212.397 ore di straordinario con una media di 8,3 ore a testa nell'ambito delle categorie operaie, 19,1 nelle categorie speciali (una sorta di impiegati tecnici) e 18,5 tra gli impiegati.

Le punte più alte

I dati riguardanti le aree offrono uno spaccato emblematico. Il ricorso al lavoro straordinario raggiunge la punta più alta proprio nella divisione produttiva in cui è collocata la sezione laminatoio a freddo, interessata direttamente al provvedimento di cassa integrazione. Infatti, nell'area laminatoio 1 vi è una media di 11,5 ore di lavoro straordinario per operaio, 28,1 per addetto nelle categorie speciali e 27,1 per impiegato, mentre nel laminatoio 3, la media è rispettivamente di 8,3, 21 e 24,3. Il monte ore di lavoro straordinario ha dimensioni limitate nelle aree ove più disgregata è la condizione di lavoro (alte temperature, sostanze nocive, ecc.) come in quella ghisa, (media di 6,1, 13,6 e 20,3) e in quella acciaierie (5,5, 13,3 e 18) oppure laddove più forte è il controllo politico sullo straordinario, come nei servizi (officina centrale, movimento ferroviario e stradale) dove si raggiungono le punte più basse: 4,1 tra gli operai, 10,3 nelle categorie speciali e 14,3 tra gli impiegati.

Il fenomeno complessivo è, comunque, di dimensioni preoccupanti soprattutto se si considera che dei 20.870 lavoratori del Quarto Centro siderurgico gran parte non resta in fabbrica oltre l'orario di lavoro ordinario. Sotto accusa, nelle assemblee di questi giorni è il fatto che lo straordinario è ormai elemento base della conduzione dello stabilimento. La direzione, infatti, richiede prestazioni di straordinario di molto superiori al limite contrattuale e spesso al di fuori delle condizioni stabilite dal contratto, in quanto queste, in assenza di una seria politica degli organici e dell'organizzazione del lavoro, rappresentano un mezzo di recupero dei limiti di gestione dell'attività produttiva.

L'Italsider, cioè, negli ultimi anni ha puntato da una parte ad una politica degli organici asettica che tenesse ben separate le funzioni dei dipendenti da quelle dei lavoratori delle ditte appaltatrici, dall'altra all'assoplimento del ruolo di stimolo e di partecipazione dei lavoratori.

«Ci troviamo di fronte — afferma il compagno Giovanni Cazzato, segretario della FLM — a un'azienda che pulsa di vita, ma che ha problemi nelle attività motorie. Il fatto che si compiano scelte che puntano a rapporti sociali arretrati è un elemento di disfunzione dell'organizzazione della produzione, significa che non si ha la volontà di rimuovere gli elementi di ostacolo a uno sviluppo equilibrato dei processi produttivi».

Certo, ci sono problemi di utilizzazione della forza lavoro distribuita nel centro per risolvere i quali il sindacato ha da tempo dichiarato la propria disponibilità a ricercare e attuare idonee soluzioni. Ma, soprattutto, c'è da affrontare con coerenza le questioni dell'assetto produttivo dell'impresa pubblica.

Dibattito aperto

Il dibattito tra i lavoratori è aperto anche sui ritardi del movimento. C'è consapevolezza che i limiti sono radicati nella stessa formazione della classe operaia tarantina, ma anche coscienza della drammaticità della situazione, del disegno aziendale di imporre, proprio sostenendo il ricorso allo straordinario, rapporti sociali basati sulla divisione tra lavoratori, impiegati e tecnici.

Di qui l'esigenza di affrontare la battaglia contro lo straordinario nell'ambito della lotta sui contenuti della piattaforma di gruppo, anche se con iniziative specifiche. All'assemblea del SEM (Servizio manutenzione centralizzato) un delegato ha proposto il picchettaggio interno ai reparti. L'assemblea è esplosa in un applauso di approvazione. Altrettanto è accaduto in altri reparti.

Si tratta, ora, di tradurre in iniziativa pratica e politica indicazioni che, come questa, provengono dal basso. «Un compito — sostiene il compagno Cazzato — a cui il sindacato non si sottrae».

Pasquale Cascella